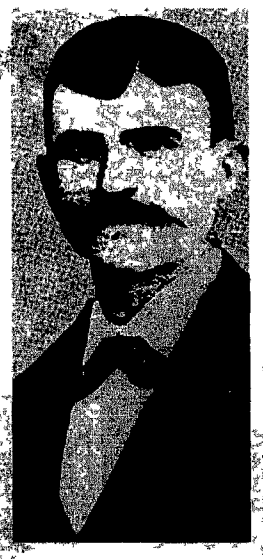
Due nipoti dall'Uruguay in Italia sulle tracce dell'eredità «Siamo poveri, ma saremo miliardari»



Maria e Alberto Montiglio con la mamma e nella foto piccola Ernesto Coconico Montiglio, il capostipite

Caccia al tesoro del nonno fra due continenti

Sognano un tesoro, un'eredità miliardaria lasciata da nonno Ernesto Montiglio, un piemontese emigrato in Uruguay agli inizi del Novecento. Maria e Alberto, due dei tredici eredi, hanno abbandonato Montevideo per stabilirsi in Italia ma hanno avuto ben poca fortuna. Così la storia si tinge di «giallo». Lei è disoccupata ed ha cinque figli, lui suona *per strada: «Ma presto potrei affittare il Palasport per un concerto»*

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

NERVI. Da piccoli i genitori dicevano loro: «Potremmo avere una ricca eredità ma siccome noi abbiamo i soldi per gli avvocati siamo destinati a morire poveri». Dalle *sponde del Rio de la Plata* guardavano lontano ma nessun refolo restituiva il sapore della ricchezza.

Loro, Maria del Lujan e Alberto Montiglio, non si sono rassegnati a questo ingrato destino. A metà degli anni Ottanta sono partiti da Montevideo e sono venuti in Italia, nella terra dei loro avi, sulle tracce di quel fantastico tesoro. E cosa hanno trovato? Un piccolo grande intrigo. Maria, 35 anni, cinque figli, disoccupata, e il fratello Alberto, 32 anni, musicista, sono sommersi da documenti, lettere e carte legali. Soltanto che sul tavolo della loro casa di Nervi, nel levante genovese, manca il documento che cercano da anni: l'atto di nascita del nonno Ernesto Montiglio. E l'unica cosa che possono fare è lanciare un appello. «Se c'è qualcuno che è disposto di aiutarci si faccia avanti». Loro hanno perlustrato in lungo e in largo il Piemonte senza risultati.

Nonno Ernesto si mosse da Montiglio nel 1911. La sua fu una fuga d'amore. Scappò da un matrimonio confezionato su misura dalla famiglia. A lui quella nobile donna predestinata proprio non andava giù. Il suo cuore batteva altrove, batteva del centro storico di Genova dove conobbe la bella Maria Negri, sorella di quella che sarebbe diventata una delle attrici più affermate degli anni Trenta, Pola Negri. La coppia clandestina, imbarcatasi su un piroscafo a Genova sbarcò prima a New York quindi si trasferì a Montevideo. Ernesto si lasciò alle spalle il suo splendente passato: il titolo di marchese, acquisito dalla famiglia al tempo di Carlo Magno, i depositi bancari e i ricchi possedimenti. Sull'altra sponda dell'Atlantico, tenendo compagnia ai cinque figli, Americo, Raul, José Maria, Angela e Luis Alberto, ogni tanto narrava di un castello e di sfarzose stanze con alle pareti quadri del Rinascimento.

Da blasonato a panettiere

Erano sublimi flash di una vita lontana, difficile da dimenticare, nonostante la *nuova famiglia*. Lui, perso volutamente il blasone, si era messo a fare il panettiere. Ogni tanto giungevano lettere dall'Italia, lettere senza risposta, a rimarcare la distanza. Nel 1913 lo pregarono di rientrare nel piccolo paese di Montiglio ma rispose che era diventato marito e padre e che laggiù stava proprio bene. Da allora il rapporto epistolare divenne sempre più raro. Quando Ernesto morì di pleurite purulenta nel 1921 all'Hospital Macial - sposando in extremis la donna per la quale aveva impegnato il suo destino - la favola del tesoro del Montiglio si trasferì ai nipoti. Ma la lontananza si era fatta quasi eterna. Tutto divenne sogno, neppure più ricordo. «Ci eravamo quasi scordati dei racconti del nonno - dice Maria - quando, improvvisamente, nel 1964 un incaricato dell'ambascia italiana a Montevideo si presentò per cercare Ernesto Montiglio. C'erano di mezzo questioni ereditarie e i parenti, un po' per ignoranza delle leggi italiane, un po' per paura di pagare tasse, lasciarono perdere». Un secondo incaricato si fece vivo dieci anni dopo, nel '74. Poi c'è stata la decisione di Maria e Alberto di venire a vedere quel castello che alimentava la loro fervida immaginazione. «Era tutto uguale a quanto dicevano i nostri genitori» sostiene Alberto. Soltanto che, sulle tracce dei vecchi documenti, *qualcosa comincia ad incrinarsi*. E qui l'affare Montiglio si fa «giallo». Negli uffici comunali non sono disponibili i registri civili di quell'epoca e in parrocchia non viene rintracciato il certificato di nascita di nonno Ernesto. Quanto al «loro» castello, il custode gli impedisce persino di scattare una fotografia. A fatica sono riusciti a ricostruire l'albero genealogico. Il marchese Ernesto Coconito Montiglio (1819-1880) ebbe quattro figli: Angelo, Carlo Vincenzo (1856), Silvia (1858) e Camilla (1860). Di questi sono stati rintracciati i certificati di nascita di Carlo Vincenzo, Silvia e Camilla ma non quello di Angelo. Quest'ultimo, sposatosi con Giuseppa Barbernni, sarebbe il padre dell'ormai famoso ed enigmatico Ernesto. Il condizionale è d'obbligo. Anche perché dall'Uruguay spuntano nuove ed effervescenti *ipotesi*. Come quella che Ernesto Montiglio potrebbe essere, in realtà, Ernesto Borsarelli Montiglio, eclissatosi in Italia lo stesso anno della comparsa in Uruguay del panettiere. Di quel misterioso Montiglio sarebbe registrato un matrimonio proprio nel 1911 e l'atto di morte in un manicomio romano nel 1938. Ce n'è abbastanza per una emozionante telenovela? Sì, a giudicare dai titoli dei quotidiani di Montevideo che parlano di una colossale fortuna lasciata da nonno Ernesto: 10 mila miliardi di lire in due conti italiani ed uno svizzero, collezione di dipinti rinascimentali custodita presso un istituto di credito, vigneti, aziende vinicole e una cava di marmo.

Secondo i Montiglio una parte di questo patrimonio sarebbe depositata nei caveau delle banche; l'altra parte sarebbe finita agli eredi della *famiglia rimasta in Italia*. Silvia si era sposata nel 1879 con il barone Luigi Borsarelli, morendo l'anno successivo, durante il parto di Ernesto Borsarelli Montiglio. Il barone, nel 1882, si è sposato con la cognata Camilla, dalla quale ha avuto tre figli. Esaurito il ramo Montiglio gli eredi delle proprietà furono dunque proprio i Borsarelli i quali avrebbero via via venduto alcuni lotti del patrimonio. Due anni fa, però, una studiosa uruguayana di diritto canonico, Graciela Calvo Pisano, *è tornata all'attacco*, sostenendo di essere venuta in possesso di documenti qualificati della curia. La caccia si è dunque riaperta con tutti gli ingredienti del caso: la studiosa, infatti, ha persino dichiarato di essere stata minacciata di morte da alcuni sconosciuti che l'avrebbero avvicinata a Roma.

Tredici pretendenti

Oggi i pretendenti sono tredici e tenerli uniti non è facile. L'avvocato Stefano Marletta di Genova, che cura gli interessi di Maria e Alberto, sta cercando di uniformare gli intenti della numerosa famiglia Montiglio (otto discendenti vivono in Uruguay, tre in Canada e due a Genova). L'unico figlio vivente di nonno Ernesto, José Maria, ex dipendente di una società di autobus, si è ritirato nella cittadina canadese di Calgary assieme a due figlie. Una di loro, Susana, si è fatta viva lo scorso anno con i parenti genovesi asserendo di aver rintracciato, tramite organizzazioni mormoni alle quali è aderente, i certificati di nascita di nonno Ernesto e del bisnonno Angelo. Ma poi si è eclissata e non ha più mantenuto i contatti.

Nella casa di Nervi sopravvive la speranza. «Il traguardo è sempre distante - afferma Maria - ma noi non demordiamo. I giornali di Montevideo parlano di "eredità maledetta" ma noi vogliamo soltanto fare chiarezza. Se nonno Ernesto aveva diritto ad una parte del patrimonio familiare è giusto che adesso noi ne veniamo in possesso, anche a costo di ricorrere all'esame del Dna». Lei e suo marito vanno avanti a fatica dovendo mantenere cinque figli. Alberto, invece, suona quando e dove può. «Cosa farei con tutti quei soldi? Metterei su un complesso, pubblicherei un Cd e affitterei il Palasport di Genova per un bel concerto». Per ora lui si accontenta del sottopasso di Piazza Corvetto a Genova dove stende la custodia per raccogliere pochi spiccioli.

Maxi contravvenzione a un decano di Savona sorpreso dalla Finanza senza ricevute, ma è un errore

Barbiere sbadato? Multa miliardaria

Il decano dei barbieri di Savona «pizzicato» dalla Guardia di Finanza in flagrante «dimenticanza» di ricevute e multato per un miliardo e mezzo di lire. Ma si tratterebbe solo di un errore «tecnico» e Giovanni Carbone, 76 anni, sessantaquattro dei quali passati a tagliare chiome, non si preoccupa. È alla vigilia della pensione: dal primo aprile prossimo basta con barba e capelli, si dedicherà soltanto ai suoi hobby.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Che cosa si prova quando un bel giorno, nel tuo negozio, arriva la Guardia di Finanza, dà un'occhiatina al registro di carico e scarico, riscontra che hai dimenticato di registrare qualcosa come quindicimila ricevute e ti appioppa una multa da mille e cinquecento milioni? Se si è nei panni di Giovanni Carbone, settantasei anni, decano dei barbieri savonesi, non si fa una piega. Ci si rifiuta categoricamente di commentare la gigantesca tegola piovuta tra capo e collo, lasciando capire di essere assolutamente tranquilli perchè in realtà si tratterebbe solo di un malinteso. Di una semplice dimenticanza «tecnica», e non addebitabile al titolare, ma a chi era incaricato di tenere la *contabilità del bel salone da barbiere* di via delle Trincee a Savona.

Sulla supermulta, dunque, nemmeno una parola. Capelli candidi, occhi chiarissimi e mani d'oro, Giovanni Carbone diventa loquace quando parla del proprio mestiere. «Ho cominciato a fare il barbiere - racconta - nell'ottobre del 1932 come apprendista nel salone Serenissimà di via Astengo. Poi, da una bottega all'altra, ho girato tutta Savona, da via Pia a via Tortaroli, da via Piave a piazza del Popolo. Il 12 marzo del 1946, giorno del mio compleanno, sono arrivato qui, in via delle Trincee e non mi sono più mosso. Nel 1978 il padrone di allora mi cedette il negozio a titolo di liquidazione ed è diventato il mio salone».

Chissà se l'imperturbabilità di Giovanni Carbone deriva anche dal suo sentirsi alla vigilia della pensione. «Chiuderò bottega il 31 marzo prossimo - annuncia - e dal primo aprile basta barba e capelli. Dopo tanti anni di onorato lavoro, mi *sembra il minimo* che mi possa meritare. Ma non è solo che sono un pò stanco: è che le spese di esercizio sono sempre più alte e aumentano anche i problemi di gestione e le complicazioni della *contabilità*. Finalmente me ne starò tranquillo con mia moglie, e riuscirò a dedicare più tempo ai miei hobby: suonare la chitarra e collezionare cartoline antiche di Savona».

In effetti la «disavventura» contabile del barbiere Carbone - indipendentemente da come si concluderà il contenzioso, e da chi, alla fine, risulterà nel torto o nella ragione - è di tali dimensioni che spaventerebbe chiunque. Non a caso il suo miliardo e mezzo di multa rappresenta la punta dell'iceberg nel mare delle infrazioni rilevate a Savona dalle Fiamme gialle, che nei mesi scorsi hanno controllato a tappeto dentisti, commercianti e artigiani.

Nell'attiguo imperiese, invece, il fiore all'occhiello della lotta all'evasione sarebbe la scoperta di una presunta miliardaria assolutamente sconosciuta - finora - al fisco. Si tratta della cinquantaduenne Milena Miola, sanremese residente a Bussana, che la Guardia di finanza ha denunciato all'autorità giudiziaria come evasore totale. La donna avrebbe cioè nascosto al fisco una florida attività di compravendita di quadri, vasi, tappeti, gioielli e altri oggetti d'arte, e secondo le Fiamme gialle dal 1991 ad oggi, i redditi non dichiarati ammonterebbero ad almeno sei miliardi di lire. La lucrosa attività sarebbe stata realizzata attraverso una sorta di «società di fatto» priva di personalità giuridica, e con la partecipazione a mostre, fiere e aste di antiquariato su tutto il *territorio nazionale*. Le indagini sarebbero cominciate sulla base di alcune segnalazioni (evidentemente ben fondate) e si sarebbero sviluppate grazie ad una serie di verifiche incrociate sulle Riviere e in altre località italiane. Alla fine del lavoro, sarebbe emersa la maxi-evasione contestata all'antiquaria e il relativo dossier è stato consegnato in questi giorni a Palazzo di Giustizia. Milena Miola non detiene il record dell'evasione, il «primato» spetta ad un autista della Riviera trasporti che avrebbe accumulato introiti per una ventina di miliardi.

LETTERE

«Immotivata cura dimagrante di un convoglio F.S.»

Cara Unità,
domenica 18 febbraio sull'Intercity, partito da Roma alle ore 11 e diretto a Napoli, alla verifica dei biglietti ho scoperto di aver vidimato il tagliando della prenotazione anziché il biglietto. Il controllore mi ha fatto notare l'irregolarità. Pacatamente ho insistito su quella che mi sembrava un applicazione piuttosto fiscale del regolamento. Non ho convinto il controllore e ho pagato, senza più fiatare, le diecimila lire previste. Al ritorno da Napoli, con l'Intercity delle ore 20, ho scoperto, invece che non c'era la mia carrozza e quindi *nemmeno il mio posto prenotato*. Assieme alla mia ne erano state tagliate altre quattro. Spiegazioni sulla cura dimagrante imposta al convoglio nessuna e alle mie rimostranze, certo meno pacate ma sempre nei limiti della buona educazione, mi sono sentito rispondere che avrei potuto chiedere il rimborso di quattromila e rotte lire. Ho pagato in anticipo un servizio che poi non mi viene corrisposto, sono costretto a fare in piedi il viaggio in treno e in questo caso il regolamento prevede un indennizzo di quattromila e rotte lire. Al di là del disagio che una azienda come quella delle Ferrovie non dovrebbe produrre, mi sembra anche squilibrato il patto di diritti e doveri tra l'azienda stessa e l'utente. Chi sbaglia paga, giustissimo ma deve valere per ambedue i contraenti e non per una parte sola.

Ronaldo Pergolini
Roma

«Le tariffe antisociali delle Ferrovie»

Cara Unità,
denunciamo la politica tariffaria delle FS a dir poco antisociale e miope, verso i pendolari, costretti a viaggiare percorrendo 1300-1500 *Km la settimana*. In un sol colpo è stata soppressa la tessera di autorizzazione B/IC che era, appunto, utilizzata dai pendolari, con una «potesi» di agevolazione del tutto irrisoria rispetto alla precedente. Quale conseguenza si avrà sicuramente una drastica riduzione del numero dei viaggi o a trovare forme alternative di trasporto su gomma. Pertanto sollecitiamo l'Ente ferrovie spa a ripristinare le agevolazioni decadute, o quantomeno a stipulare una convenzione con il ministero dell'Interno con forme agevolative a favore dei dipendenti dello stesso.

Domenico Cotronei
Roma

«Green-El ha ancora bisogno del nostro aiuto»

Cara Unita,
tempo fa il giornale ha pubblicato un appello per Dominique Green El, ragazzo di 21 anni, afroamericano, incarcerato in Texas e condannato a morte dopo un processo farsa. Dopo l'appello mandai all'avv. del ragazzo dei soldi per dargli la possibilità di difenderlo cercando prove della sua innocenza (ci volevano 45 milioni). Ne avrei mandati ancora, ma poi mi arrivò indietro la lettera con su scritto «Dead» (morto). Non mi scoraggiai e scrissi al direttore generale del penitenziario del braccio della morte di Huntsville, chiedendogli se poteva farmi sapere qualcosa, ma non ricevetti risposta. Oggi sono venuta a sapere che il ragazzo non è stato giustiziato ma soltanto trasferito in un altro carcere. Perciò ha ancora bisogno del nostro aiuto. Il nuovo indirizzo è **Dominique Green-El, 01227687, 1301 Franklin road, Houston Texas, 77002 USA**. Scrivetegli, vi risponderà: per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a Stefania Caterina, via Barisano da Trani 8, 00153 Roma tel 06/58340523, Louis Moriones, Via Federico Cesi 62 00193 Roma tel 06/3220375, fax 3203665.

Renata Cannelloni
Iesi (Ancona)

«Il terzo millennio avrà inizio il primo gennaio del 2001»

Cara Unità,
nell'articolo «Il 2000 fa impazzire i *computer*» Pietro Greco scrive, tra l'altro, che «Il 31 dicembre del 1999 non finirà solo un anno, ma anche un secolo. E addirittura un millennio». Mi permetto di segnalare che ciò è inesatto: il secondo millennio, infatti, finirà alla mezzanotte dell'anno 2000 e non allo scadere del 1999. Nella cronologia cristiana l'anno «0» non esiste: di conseguenza il conteggio degli anni, a partire dalla nascita di Gesù, inizia direttamente dall'«anno 1». Siccome, per definizione, due millenni sono composti esattamente da 2000 anni (e non da 1999) solo con l'anno 2000 si concluderà il conto ad essi relativo (il terzo millennio inizierà, quindi, il primo gennaio del 2001).

Ennio Peres
Roma

Precisazione

In merito al presunto coinvolgimento dei componenti dei «Take That», in un incidente nel quale un'autovettura del loro seguito ha investito due fan degli stessi, nella nostra qualità di rappresentanti discografici in Italia del *predetto gruppo, e di organizzatori* dei trasporti dei componenti del medesimo, in occasione dell'ultimo Festival di Sanremo, vogliamo fare le seguenti precisazioni: Non risponde al vero la circostanza cui l'autista dell'auto coinvolta abbia accelerato sulla folla delle fan. Che non risponde al vero la circostanza secondo cui l'auto in questione procedeva ad alta velocità. Che i componenti del gruppo Take That nulla hanno a che vedere con il sinistro sopra citato, se non per il fatto che gli stessi hanno dovuto prestare la loro testimonianza alle competenti autorità in ordine alla successione *degli eventi. Che i componenti* del gruppo Take That, considerato l'enorme assembramento di folla, non si sono accorti del sinistro in questione. Che, infine, nessuna delle due fan coinvolte nel sinistro ha riportato danni di rilievo, posto che dall'ospedale di Nizza in cui sono state condotte per accertamenti, una è stata immediatamente dimessa e l'altra è stata dimessa la mattina seguente.

Arianna d'Aloja
(Capo ufficio stampa Bmg Ricordi Spa)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) _ ciascuna riga di 45 battute _, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate, così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti, mentre si scusa per le volte, che per ragioni di spazio, la rubrica non viene pubblicata.